

Natale del Signore

Nella notte di Natale abbiamo letto

Lettura del Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,9-14)

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Nel giorno di Natale abbiamo letto

Lettura del Vangelo secondo Luca (Lc 2,1-14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Omelia

Il Natale è ancora una grande festa capace di suscitare nella gente, e possiamo dire nel mondo intero, una grande emozione, ma, forse, dobbiamo riconoscere che ha ragione chi lamenta che tantissimi fanno festa senza ricordarsi più il motivo, o, detto altrimenti, fanno festa senza il festeggiato.

Io sono davvero un prete fortunato, e ne ringrazio Dio, perché in chiesa siamo in tanti e con il desiderio nel cuore di rinnovare il motivo vero della festa del Natale.

A ricordo della sua nascita, abbiamo deposto Gesù bambino sulla paglia. Gesù che giace in una mangiatoia non ci richiama solo la povertà, ma innanzitutto questa situazione ci parla di un rifiuto.

Nel vangelo di Luca si spiega infatti che Maria diede alla luce Gesù e lo depose in una mangiatoia *“perché non c'era posto per loro nell'albergo”*, perché la loro richiesta di ospitalità era stata negata.

Gesù nasce lì, perché il cuore degli uomini non ha saputo commuoversi di fronte ad una donna ormai prossima a partorire. Non si è stati capaci di dare sollievo a chi era stanco del viaggio, come tutti, e inoltre vive una situazione di disagio, di sofferenza.

Nel vangelo di Giovanni non si raccontano i particolari della nascita di Gesù, ma viene messo in risalto proprio questo aspetto del rifiuto: *“venne tra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto”*.

C'è dunque da notare che il rifiuto di Gesù non nasce dalla fede, dalla incapacità di credere in Dio, ma dalla mancanza d'amore, dalla indifferenza, che rende insensibili di fronte al bisogno di un simile.

“I suoi”, dice il vangelo; solitamente pensiamo a quelli della stessa fede, ma ancor prima “i suoi” sono i suoi simili, cioè gli uomini come lui, come Maria e Giuseppe, che non sono stati accolti perché considerati stranieri, venendo dal nord, dalla Galilea.

Questa è la prima indicazione importante che ci è offerta per recuperare la gioia vera del Natale.

Imparare ad aprire il cuore, essere pronti ad aprire la porta di casa a chi si trova in difficoltà, lasciarci commuovere dalla vista di chi soffre e decidere di intervenire.

Occorre accettare di essere toccati dalla situazione dell'altro.

L'arcivescovo all'inizio di questo anno pastorale ci ha chiesto di saper imitare l'esempio del buon samaritano che vide come gli altri ma si commosse e presto soccorso all'uomo trovato sulla sua strada, senza fermarsi al fatto che lui era un samaritano.

Nel Vangelo di Luca, quello che leggiamo nelle Messe del giorno di Natale e che ha ispirato il presepe, c'è però un'altra indicazione preziosa per vivere la gioia del Natale.

L'invito portato dagli angeli ai pastori parla proprio di questo: *“vi annuncio una grande gioia, è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore”*.

La grande gioia è possibile, se nella vita sto aspettando una salvezza e sono disposto ad andare a vedere, se accetto di trovarla in qualcosa di piccolo, di povero e, dunque, per noi uomini, in qualcosa che ai nostri occhi appare insignificante.

La fede in Gesù non viene dalle sue grandi opere, non è conseguenza dei suoi miracoli, ma è frutto della nostra disponibilità d'animo.

Il vangelo ci insegna che Gesù sarà accolto solo da chi riconosce con umiltà la sua condizione di povertà, di incapacità a dare un senso alla propria vita con le proprie forze, e al tempo stesso, non si vuole rassegnare alla propria situazione insoddisfacente, ma attende con fiducia che Dio mantenga la sua promessa.

Un canto spiritual dice: “il messaggio di Gesù è pronto per essere ascoltato”.

Questa è la condizione favorevole perché la notizia di qualcuno che porta la salvezza, sia accolta. Si gioisce quando qualcuno ci rassicura che finalmente non sono più solo ma è arrivato qualcuno ad aiutarci.

Il lieto annunzio che risuona in questo giorno è che il Signore è nato, è davvero un Dio con noi, che si fa vicino all'uomo, un Dio che annulla la distanza che ci separa da lui e viene in nostro aiuto.

E' un Dio che si offre a noi piccolo e indifeso, per non imporre la sua presenza, per non metterci paura, per lasciarci liberi. Se non ci fermeremo alle apparenze, se il nostro cuore è aperto ad accogliere, allora vi potrà seminare gioia e pace. *“A quanti l'hanno accolto ha dato il potere, cioè la possibilità, di diventare figli di Dio”*, dice l'evangelista Giovanni.

Il Signore conceda a tutti noi e alle persone che amiamo di accogliere senza pregiudizi chi viene, per essere sempre pronti ad accogliere Lui stesso che si incarna nel nostro mondo, nella nostra vita, ma non secondo le nostre attese.

La gioia del Natale è infatti solo per chi è come un bambino, per chi è capace di fidarsi di Dio come un bambino che si fida di chi gli vuole bene.

Al bambino Gesù chiediamo di diventare semplici come i piccoli, di essere capaci di fidarci del suo amore, allora il suo Natale sarà una gioia vera, una gioia grande.

Preghiere dei fedeli

In questa notte santa (in questo giorno santo) che ci raccoglie in preghiera per celebrare la gioia del Natale di Gesù, concedi Signore che cresca in noi la consapevolezza del tuo amore e il desiderio di amarti con più fedeltà, Ti preghiamo

Aiutaci a non fermarci alle apparenze che spesso ingannano e ad accogliere con gioia il dono della tua presenza anche nei fratelli che sono rifiutati a causa della loro povertà, Ti preghiamo

L'esperienza che abbiamo maturato ci renda capaci di riconoscere che sei l'unico Salvatore, donaci il coraggio di accoglierti e non permettere che cediamo alle tante promesse e illusioni del mondo, Ti preghiamo

In questo giorno di festa non possiamo dimenticare i fratelli che sono nel dolore della morte, che soffrono per le malattie, per le ingiustizie e per vederti ancora rifiutato. Dona a tutti noi la forza di attendere che si compiano le tue promesse di salvezza, Ti preghiamo

Nella Messa vigilare si legge

Lettura del vangelo secondo Matteo (Mt 1,18-25)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Omelia

La notizia della nascita di Gesù è data senza altri particolari. “ella (Maria), diede alla luce un figlio ed egli (Giuseppe) lo chiamò Gesù”. Quello che interessa all'evangelista Matteo è l'atteggiamento di fede con cui Giuseppe accoglie questo figlio che non è suo figlio.

Di fronte all'imprevisto, è la fede che ci porta a dire che la volontà di Dio, Giuseppe reagisce con le qualità umane, con i suoi sentimenti. Era un uomo giusto, che voleva bene a Maria, non le avrebbe mai procurato danno. Per questo prende la decisione di allontanarla in segreto. Ha deciso di rinunciare all'amore per la donna che ama e decide di tirarsi indietro. Giuseppe è un credente in Dio e si arrende di fronte alla sua volontà. Dio potrà così trovare in Giuseppe una collaborazione non solo passiva, perché Giuseppe non ostacola il progetto di Dio, ma un prezioso alleato che si mette a disposizione con tutto il cuore, l'anima, la sua vita.

Ecco questo è il giusto atteggiamento con cui anche noi dobbiamo metterci davanti al presepio, con cui dobbiamo rivivere il Mistero del Natale di Gesù. Contempliamo Gesù che giace sulla paglia non è simbolo solo di povertà, ma prima di tutto è segno di rifiuto.

Nel vangelo di Luca si spiega perché Maria diede alla luce il figlio Gesù e lo depose in una mangiatoia, *“perché non c'era posto per loro nell'albergo”*, perché in altre parole, la loro richiesta di ospitalità era stata negata.

Gesù nasce povero, in una stalla perché il cuore degli uomini non ha saputo commuoversi, non è stato pronto a dare sollievo ad una donna ormai prossima a partorire il figlio.

Qui non c'entra la fede, ma la carità. Non c'era da credere che Gesù fosse il figlio di Dio, ma c'era da amare due giovani pellegrini, stranieri, Maria e Giuseppe.

Il vangelo di Giovanni ribadisce lo stesso concetto dicendo che *“Dio si è fatto carne, si è fatto uomo, ma i suoi non l'hanno accolto”*. Per accogliere Gesù occorre almeno essere giusti e amare, come Giuseppe, questo ci aiuterà ad aprire il cuore alla fede. Solo così potremo scoprire chi è veramente Gesù senza farci ingannare dalle apparenze, riconoscendo che è il nostro salvatore, anche se lo vediamo piccolo e indifeso, avvolto in fasce, lo vediamo povero che giace in una mangiatoia.

Ieri sera concludevamo il concerto con un canto spiritual che diceva: “il messaggio di Gesù è pronto per essere ascoltato”. Questo è l'augurio che ci scambiamo dicendo “buon Natale”.

Ci auguriamo di saper accogliere il Signore che viene a portare un lieto annuncio senza lasciarci ingannare dalle apparenze, dai pregiudizi, perché egli è davvero l'Emmanuele, il Dio con noi, colui che porta la salvezza, se noi gli apriamo la porta del nostro cuore, della nostra vita.